

Le storie



di ieri

Damigiane e vecchi

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Qui c'era un negozio di frutta e verdura, là un'edicola, è tutto chiuso, resta eroica superstite l'unica bottega, ma con l'estate tutto si riapre, che pure dov'erano vecchi magazzini di pescatori ecco lussuose boutiques, graziosi negozietti di oggetti e souvenirs, e ristoranti, pizzerie, alberghi e pensioncine, per non dire dei Bed and breakfast, che tutti sanno l'inglese, e ai portoni cartelli di "affittarsi" stagionali con l'indicazione di quanti posti letto. È la vita dei nostri paesi di riviera, di ogni riviera, di ogni paese davanti al mare con una spiaggia.

E allora tu che ci sei nato ripensi a quel tempo che i supermercati non c'erano, e c'erano le botteghe in inverno e in estate, e le donne uscivano al mattino per fare la spesa del giorno: il pane e magari pagare la focaccia del figlio passato di corsa per la scuola, una fettina di carne dal macellaio, la pasta, due tre mele, e uscendo si fermavano a parlare sull'angolo con l'altra donna, e il paese era vivo, e persino i vacanzieri dell'estate erano quelli, in quella casa, presso quella famiglia, e in quel periodo erano essi stessi del paese.

Ho pensato a tutto questo percorrendo il mio paese, quello dove sono nato e dove sono cresciuto ragazzo e dove spesso torno, che anche se ormai sono più gli anni di vita qui, con famiglia, figlia, nipoti, è e resta il paese dei miti, dei personaggi, dei ricordi, che son quelli della gioventù quando tutto era



Dietro il banco, Bernardo dell'osteria Cantinùn e la moglie festeggiano con i clienti la nascita della loro prima figlia, nell'estate del 1955

scoperta, bene e male, amici e personaggi e nomi e soprannomi, e i tuoi coetanei che venivano per l'estate da Milano, Parma, dalla pianura delle nebbie, per quel mese d'estate era come se non

Guardi quelle porte e saracinesche chiuse e a ripensarci ti viene il magone

fossoro mai andati via.

E c'erano quei negozi, e quel tabacchino, e con gli spiccioli avanzati a tua madre compravi i pesciolini e le more, e qualche anno dopo le prime sigarette, che temevi sempre che il tabaccaio lo dicesse a tua madre o a tuo padre.

E c'erano poi le osterie che oggi sono sparite: e quante erano, che a ripensarci oggi che non ci sono più, guardi quelle porte e saracinesche chiuse e ti viene il magone. Ci sono bar, enoteche (era così bella la parola osteria!) che si affollano di gioventù all'ora del tramonto per il rito dell'apericena che se non ci vai sei fuori dal mondo.

Ma è giusto così, il mondo deve cambiare, e i vecchi non sono più vecchi e i giovani sono sempre giovani, e sul lungomare a correre sono più sessanta settantenni che ventenni, mentre mio nonno a settant'anni andava lento e pensoso (settecento anni dopo Petrarca) a cercare una panchina al sole o a ridosso dal vento, e trovava sempre qualcuno, vecchio come lui, e parevano aspetta-

«È giusto così, il mondo deve cambiare, e i vecchi non sono più vecchi e i giovani sono sempre giovani»

«Sul lungomare a correre sono più settantenni che ventenni, mio nonno a quell'età andava lento e pensoso»

Laddove oggi ci sono tante porte chiuse, un tempo si aprivano osterie come Maxin, dove i ragazzi venivano mandati a riempire i bottiglioni di vino; e poi i Pissarello e Calani, la Cittin e la Clorinda, e San Pietro, e soprattutto il "Cantinùn"

reggiate e pesci sempre più grandi, che a me bambino là seduto a guardarli come fossero profeti, già miti, già vedevo onde come palazzi e pesci mostruosi che poi, da grande, avrei ritrovato in Verne e Melville, come se fossero stati mio nonno e i suoi amici a raccontare a loro quelle storie.

In paese, a Riva, come in ogni paese, erano tante le osterie: ricordo Maxin, dove mi mandavano con la bottiglia a riempirla di vino, i Pissarello, e Calani, e la Cittin, e la Clorinda, e San Pietro, e soprattutto il "Cantinùn" davanti alla chiesa, che per me fu quasi casa dove mio nonno mi portava e stavo là seduto ad ascoltare i racconti dei vecchi come lui, e là son cresciuto in dialetto, e perché non dicesi alla nonna quanto aveva bevuto comprava la mia complicità col bicchiere di spuma che mi friggeva nel naso e negli occhi.

E c'era Bernardo dietro il banco, oppure la moglie che mi chiamava "Piccin" anche quand'ero cresciuto, e se c'era lei mi dava un altro mezzo bicchiere di spuma, e mentre il nonno con gli altri continuavano a parlare sempre meno, che alla fine parevano dormire coi gomiti sul tavolo, io andavo dietro l'osteria a guardare Bernardo che lavava le damigiane, seduto sul marciapiede, le sciacquava e le vuotava nel tombino, che oggi prenderebbero lui e anche me che ero curioso e invece ero fiero di stare coi grandi, anzi, i vecchi, e di essere in un'osteria a respirare... quel vino, che ricordo il profumo dell'aleatico ma anche del "cancarone", anche quello sparito, come i vecchi e le osterie. —

re l'ora del rientro e anche l'altra, come se a quell'età fosse l'ultima.

E nel brutto tempo che in questa riviera dove tutti i paesi s'assomigliano, e scirocco o pioggia e mare sono padroni, si rifugiavano nelle osterie. E c'erano molte osterie, e c'era il caldo anche senza caloriferi, e il vino faceva calore in ognuno, e gotti e pirroni erano subito vuoti e subito pieni, e poi anche il fumo di sigari e sigarette da poche palanche tutto era calore, e pure le voci facevano calore più che rumore, e le luci accese, e i moscerini che sembravano volteggiare già fuori l'ingresso.

E parlavano, i vecchi, seduti ai tavoli su dure sedie di legno o su panche che non ci sono più, e raccontavano di porti del mondo e oceani e ma-